

C A P O VIII.

Controversie coi Padovani.

Venezia protetta da vascelli bene armati, gelosa del suo commercio, onorata per tanto valore, esercitò un nuovo atto della sua indipendenza, interdicendo ai popoli del vicino continente la navigazione nelle sue lagune. I padovani soffrivano di mal animo un siffatto divieto, e lo riputavano violazione dei loro diritti. Colsero pertanto l'occasione, in cui Nersete, approdato a Rialto, per chiedere ai veneziani il trasporto delle sue truppe dall'una all'altra sponda del mare, accoglieva i deputati delle varie città della terraferma; e mandarono anch'egli una deputazione, la quale gli offerisse i loro servigi e li dichiarasse bramosi di diventare sudditi dell'impero. Profittarono della circostanza quei deputati, e dopo avergli esposto i loro sentimenti di devozione, passarono a lagnarsi, — « che i veneziani, non solo s'erano impadroniti del porto di Malamocco, posseduto da immemorabile tempo dai padovani, ed erano saliti a considerevole grandezza per le isole, per i lidi, per le lagune; ma s'erano anche fatti padroni delle foci dei fiumi, ed a loro talento e a proprio vantaggio le avevano chiuse a tutti e fortificate; ed avevano usurpato, persino sulle antiche appartenenze e sui diritti di Padova, un novello dominio e siffatto da intimorire chicchessia per terra e per mare; che i padovani chiedevano all'imperatore assistenza a ricuperare quanto loro avevano tolto i veneziani, e che speravano non sarebbe con lui riuscita inefficace la domanda, siccome lo era stata con Odoacre e con Teodorico. » —

Rispose a queste lagnanze, in presenza di Nersete, il tribuno di Rialto, che nominavasi Nicolò; e rispose, a un bel circa, di siffatto tenore: — « I padovani per lo spavento dei visigoti e degli unni, s'erano da prima a queste isole riparati, od altrove erano fuggiti pellegrinando. Ritornati dipoi al patrio suolo, avevano